

Il tema del consumo di suolo, indagato da alcuni studiosi già a partire dagli anni Settanta, è oggi tornato di prepotente modernità non solo per le implicazioni ambientali (in termini di distruzione del paesaggio agrario, di equilibrio idrogeologico, di alterazioni climatiche, ecc.), ma anche per la crisi energetica ed economica di portata internazionale che impone un ripensamento degli attuali modelli di sviluppo.

Il testo, con un approccio multidisciplinare, mira ad arricchire il dibattito su un tema sempre attuale che – trasversalmente – tocca diversi ambiti scientifici che a vario titolo sono coinvolti dalle cause e dagli effetti del fenomeno, con l'auspicio di un dialogo sempre più produttivo.

La prima parte, "Teorie del consumo", comprende approcci teorico-metodologici, mentre la seconda parte, "Territori del consumo", raccoglie contributi operativi, casi studio e buone pratiche.

Contiene scritti di Teresa Cannarozzo, Giuseppe De Luca, Nicola Giuliano Leone, Valeria Scavone, Giuseppe Trombino e Fabio Cutaia, Claudio Bellia, Giuseppina Carrà con Iuri Peri e Carlo Prato, Andrea Sciascia, Salvatore Raimondi, Giuseppe Giunta e Alessandra Giorgianni, Giuseppe Abbate, Annalisa Giampino, Gerlandina Prestia, Filippo Schillemi, Giuseppe Guerrera, Tommaso La Mantia, Luciano Gristina, Emilio Badalamenti, Agata Novara, Salvatore Pasta, Salvatore Tirrito, Angelo Dimarca, Domenico Fontana, Daniele Gucciardo, Marco Interlandi, Salvatore Livreri Console. L'introduzione è di Stefano Pareglio e la postfazione di Maurizio Carta.

Valeria Scavone (1967), architetto, paesaggista, è ricercatore confermato in Urbanistica (ASN 2012) afferente al Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Svolge attività didattica all'interno del Corso di Laurea quinquennale in Architettura dell'Università di Palermo, attivo presso la sede di Agrigento, dove ha tenuto per diversi anni il corso Geografia urbana e regionale e dove, dal 2007, è titolare del corso di Urbanistica 1. La sua attività scientifica si inquadra nell'ambito delle tematiche urbanistico-territoriali, con particolare attenzione alla riqualificazione delle aree periferiche degradate e ai rapporti tra insediamento urbano, paesaggio e risorse naturali. La sua ricerca, di recente, è rivolta al consumo di suolo e alle strategie per contrastarlo: dalla mobilità sostenibile al *re-cycle* urbano e territoriale (PRIN 2011), sempre nell'ottica della tutela e valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Relatore nel corso di seminari e convegni nazionali e internazionali, è autore di numerosi saggi.

7000.168 - V. Scavone (a cura di) - Consumo di suolo

FRANCOANGELI/Urbanistica

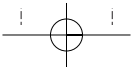
Consumo di suolo

Un approccio multidisciplinare
ad un tema trasversale

a cura di
Valeria Scavone



dulcamaradesign.com



Consumo di suolo

Un approccio multidisciplinare
ad un tema trasversale

a cura di
Valeria Scavone

© Edizioni FrancoAngeli

FRANCOANGELI

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

Il volume è stato pubblicato con il finanziamento di Ance Agrigento.

In copertina: grafica elaborata dalla Società Dulcamara (Agrigento).

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Indice

Premessa. Il suolo è uno dei beni più preziosi dell'umanità , di <i>Valeria Scavone</i>	pag. 7
Introduzione. Governare il territorio, limitando il consumo di suolo , di <i>Stefano Pareglio</i>	» 11
Prima sezione Teorie del consumo	
I fondamenti dello sviluppo sostenibile del territorio: rivoluzione energetica e consumo di suolo. Il contributo della Regione Toscana , di <i>Teresa Cannarozzo</i>	» 15
La compensazione urbanistica come strumento per il contenimento del consumo di suolo , di <i>Giuseppe De Luca</i>	» 25
Consumo di suolo e piani paesaggistici , di <i>Nicola Giuliano Leone</i>	» 35
Lo sprawl è un delitto , di <i>Valeria Scavone</i>	» 45
Procedure di VAS e indicatori di consumo di suolo , di <i>Giuseppe Trombino, Fabio Cutaia</i>	» 63
Note sul cambiamento di utilizzazione economica della terra in Italia e sul corrispondente "consumo di suolo" , di <i>Claudio Bellia</i>	» 71
Consumo di suolo e Politica Agricola Comune , di <i>Giuseppina Carrà, Iuri Peri, Carlo Prato</i>	» 81

Controfuoco e consumo di suolo , di <i>Andrea Sciascia</i>	pag.	99
La valutazione della sostenibilità del consumo di suolo per i servizi territoriali , di <i>Salvatore Raimondi</i>	»	119
Seconda sezione		
Territori del consumo		
Le pericolosità geologiche indotte dall’assetto del territorio siciliano , di <i>Giuseppe Giunta, Alessandra Giorgianni</i>	»	133
Il territorio di Agrigento tra consumo di suolo e abusivismo , di <i>Giuseppe Abbate</i>	»	143
Il suolo come risorsa. Nuovi scenari nella Spagna post-crisi , di <i>Annalisa Giampino</i>	»	153
Il recupero Energy driven delle ex aree industriali quale possibile risposta al consumo di suolo , di <i>Gerlandina Prestia</i>	»	165
Conoscere il territorio per un consumo consapevole. Akragas e i suoi valori identitari , di <i>Filippo Schilleci</i>	»	179
Consumo di suolo a Favara , di <i>Giuseppe Guerrera</i>	»	189
Azioni di contenimento dei fenomeni erosivi, di salvaguardia e restauro degli habitat nell’ambito del progetto LIFE “Macalife-preservation and extension of priority habitats damaged from agriculture activity” : un modello per le zone aride della Sicilia, di <i>Tommaso La Mantia, Luciano Gristina, Emilio Badalamenti, Agata Novara, Salvatore Pasta, Salvatore Tirrito, Angelo Dimarca, Domenico Fontana, Daniele Gucciardo, Marco Interlandi, Salvatore Livreri Console</i>	»	199
Postfazione. Re-cycling Urbanism: orizzonti, paradigmi e strumenti , di <i>Maurizio Carta</i>	»	211
Ringraziamenti	»	221

Postfazione

Re-cycling Urbanism: orizzonti, paradigmi e strumenti

di Maurizio Carta¹

Il consumo di suolo è un problema, ma la riduzione del consumo di suolo non è la soluzione. Dietro l'apparente contraddizione si cela la necessità di affrontare la questione in termini non puramente reattivi, ma in termini proattivi – e quindi progettuali. Il modello di sviluppo espansivo ha prodotto una costante erosione di risorse finite, di cui quella del suolo è solo una sineddoche. Quello che abbiamo consumato, infatti, sono soprattutto le strutture identitarie e le trame vegetali, abbiamo anestetizzato metabolismi e interrotto i cicli delle acque, dei rifiuti e della mobilità. Abbiamo eroso la capacità dell'urbano di intrattenere una relazione osmotica con il rurale, abbiamo sedato la capacità produttiva e generativa delle manifatture, abbiamo dimenticato il valore rigenerativo della manutenzione edilizia. Il consumo di suolo è stato solo il sintomo, le patologie sono state la bulimia dello sviluppo, la schizofrenia dei progetti urbani, la sterilità degli interventi e soprattutto la tossicodipendenza da risorse pubbliche in debito. E quindi è dalla cura delle patologie che dobbiamo partire se vogliamo incidere realmente sul drammatico sintomo, sintetizzato dalla velocità con cui l'Italia divora il suo futuro: 8 mq al secondo, dissipando senza generare, crescendo senza evolversi, accumulando senza selezionare.

La crisi strutturale in cui viviamo ha tolto gli ultimi alibi a chi ancora cercava una alternativa alla revisione dei paradigmi di sviluppo. Le città dovranno – molte lo fanno da tempo e non hanno atteso la crisi – agire entro uno stato di perturbazione e di mutamento se vorranno concorrere ad essere propulsive di una diversa crescita. E la metamorfosi ne dovrà

¹ Professore di Urbanistica, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura - Sezione Città, Territorio, Paesaggio; Coordinatore del Corso di Laurea in Scienze della Pianificazione Territoriale, Urbanistica, Paesaggistica e Ambientale, *maurizio.cart@unipa.it*.

caratterizzare i processi evolutivi verso un nuovo organismo urbano ma con il medesimo Dna. Le città nell'era della metamorfosi dovranno essere in grado di riattivare i propri capitali territoriali (geografici, culturali, relazionali e umani) guidate da una urbanistica in grado di garantire nuove forme di convergenza tra sostenibilità culturale economica, ambientale e sociale sia attraverso l'adozione di rinnovate visioni di futuro, sia attraverso l'uso di nuovi paradigmi ma anche attraverso la qualità delle decisioni e l'efficacia dei progetti. L'urbanistica nel "secolo urbano" ha la responsabilità di creare costantemente le proprie condizioni di progresso e oggi dobbiamo capire che abbiamo un'opportunità unica per riconsiderare il suo stesso nucleo epistemologico. Pianificare nell'era della metamorfosi ci pone davanti all'interrogativo se siamo di fronte ad un vero e proprio salto di innovazione che ampli il campo di azione dell'urbanistica, che ne riveda i paradigmi cognitivi, i processi interpretativi, ma soprattutto gli strumenti di azione. A mio parere siamo di fronte alla nascita di un *re-cycling urbanism* di cui ho iniziato a indagare sintomi e pratiche per individuare genealogie, riconoscere epistemologie, definirne i protocolli ma soprattutto per riconoscere gli orizzonti operativi una urbanistica nell'era del riciclo (Carta, 2013).

La crescente domanda di progetti di città più sostenibili capaci di sostenere comunità intelligenti e di generare ecosistemi creativi richiede nuovi modelli insediativi e strumenti di pianificazione capaci di ridurre la pressione urbana, di contenere l'impronta ecologica e di diminuire le diseconomie da congestione. La necessità di comprensione del funzionamento degli ecosistemi urbani, delle loro interazioni con i sistemi sociali e del ruolo che essi svolgono nel sostenere la ripresa economica può trovare una risposta efficace nel recupero creativo dei materiali urbani.

Riciclo è oggi una delle principali parole chiave e uno dei più ricorrenti pensieri-guida per le trasformazioni urbanistiche delle città che vogliono percorrere la strada della sostenibilità, della qualità e della creatività. Per sfuggire dall'effetto mantra occorre che la questione non riguardi solo il tradizionale riutilizzo dei materiali, degli spazi, degli edifici o dei rottami urbani, quanto invece la necessità di definire un "paradigma del rinnovo dei cicli", cioè un re-ciclo come rigenerazione – architettonica, culturale, sociale ed economica – degli insediamenti urbani attraverso una immissione in nuovi cicli di vita dei complessi urbani, dei tessuti insediativi e delle reti infrastrutturali in dismissione, in mutamento o in riduzione funzionale. Riciclare le città per sperimentare una crescita senza espansione e uno sviluppo senza consumo, vuol dire non solo utilizzare le macerie/materie delle miniere delle città in metamorfosi di sviluppo, ma vuol dire agire sulla innovazione degli stili/cicli di vita, sui

comportamenti/valori e soprattutto sulla regolazione/progettazione dei re-insediamenti.

Negli ultimi anni a Palermo ho lavorato sulla *re-loaded city*: una città creativa, intelligente ed ecologica capace di ripensare modelli di comunità urbana per reinventare le forme dell'insediamento a partire dalla "riattivazione" della "città inversa" formata dai capitali urbani scartati, perché in dismissione, in mutamento o relegati ai margini (*Palermo Reverse*). In una nuova *re-cycling economy* le risorse dello scarto, del residuo, del dismesso possono concorrere in maniera più creativa e meno erosiva per ridisegnare il modo con cui ci muoviamo, per chiudere i cicli energetici, per ritessere rapporti creativi con l'ambiente, per produrre nuovo paesaggio e per alimentare culture insediative urbane capaci di attivare nuovi metabolismi urbani, ma anche di reagire agli scenari di declino².

Nell'era della crisi ecologica, economica, produttiva e sociale le città decrescono, si contraggono e si lacerano producendo luoghi che ci appaiono come lacerti urbani, trucioli funzionali, rottami di sviluppo e scarti di lavorazioni, i quali solo attraverso un processo creativo di riciclo possono tornare a essere le componenti di nuovi cicli di vita capaci di rigenerare paesaggi urbani o gli attivatori di cicli interrotti, o ancora possono contribuire a ricondurre a un ciclo più potente alcuni micro-cicli ormai inefficienti. Il "re-ciclo" genera nuove parti di città fondate sul riutilizzo creativo dell'abbandono, sulla innovazione della dismissione, sulla rottamazione del declassamento o sulla modificazione d'uso dei tessuti insediativi tradizionali. Il re-ciclo urbano deve riguardare i numerosi materiali in disuso, in dismissione o in declino: abitativi (i quartieri delle periferie degradate e sconnesse), produttivi (aree in deindustrializzazione, distretti commerciali in dismissione, aree artigianali mai decollate), logistici (aree ferroviarie e portuali sottoutilizzate), militari (le grandi caserme urbane sempre meno abitate) e paesaggistici (i paesaggi del degrado o i sistemi agricoli peri-urbani da ripensare). Ma occorre lavorare non solo sulle loro potenzialità materiali (aree, cubature, infrastrutture) ma soprattutto su quelle legate alle memorie e alle identità (relazioni, usi, narrazioni), perché maggiormente capaci di produrre nuova intelligenza urbana, a partire dalla riscrittura di "righe di codice" dismesse (le funzioni), dall'uso di "banchi di memoria" non utilizzati (le aree), dal recupero di "routine" urbane ancora efficienti (le infrastrutture). Il riciclo non è quindi solo una reazione alla contrazione e alla crisi, ma è anche una

² La ricerca fa parte della rete nazionale RE-CYCLE ITALY che coinvolge 11 atenei italiani e numerose istituzioni straniere, è coordinata da Renato Bocchi (IUAV) ed è finanziata dal MIUR nell'ambito dei PRIN 2012 coerenti con il programma *Horizon 2020*.

forma espressiva del progetto, una modalità di azione urbanistica sulla città, uno strumento economico attivo che presuppone un nuovo capitalismo e infine un paradigma culturale che riformi la nostra visione.

Le città dovranno agire entro un nuovo capitalismo – sintesi della innovazione della terza rivoluzione industriale, dell'azione dei *makers* e degli *startupper*, della coesione della *sharing economy* – più responsabile e capace di rimodellare gli obiettivi della produzione dei beni materiali e immateriali, ma soprattutto capace di ripensare il modello insediativo: un nuovo capitalismo ecosofico che produca riusi, ricicli ed evoluzioni creative. L'impegno degli amministratori più intelligenti, degli urbanisti più sensibili, degli architetti più capaci e delle imprese più innovative sarà quello di lavorare su insediamenti urbani caratterizzati dalla eccedenza e sovrapproduzione di complessi urbani in mutamento, tessuti insediativi in dismissione e reti infrastrutturali in trasformazione, i quali dovranno essere affrontati attraverso azioni di modifica, di rimozione o di reinvenzione grazie a cui le componenti vengono ricreate, senza distruggerle ma mutandone le funzioni perseguendo un'ottica generativa e aumentando la loro resilienza creativa.

La responsabilità urbanistica per città che tornino a essere accoglienti per le persone, attrattive per le idee, generative per le imprese e solidali per le multicomunità impone di attuare provvedimenti attivi per garantire un nuovo equilibrio tra rurale, urbano e urbanizzabile, tra trame paesaggistiche e orditi infrastrutturali, non solo ponendo limiti al consumo di suolo ma soprattutto stimolando, incentivando e premiando il riutilizzo delle zone già urbanizzate e la densificazione delle funzioni. Per la riduzione del consumo di suolo dobbiamo agire sulla attivazione di una efficace fiscalità urbanistica che premi e agevoli chi costruisce sui suoli di riciclo, onerando o tassando maggiormente chi edifica erodendo i *greenfields*, e invece incentivando e detassando chi realizza insediamenti che riattivino le funzioni produttive dei *brownfields* – soprattutto attraverso le nuove manifatture e le *startup* – e che alleggeriscano l'impronta ecologica dei *grayfields* riutilizzandoli come nuove infrastrutture *slow* o come riconnettori della città frammentata.

Pianificare nell'era del re-ciclo urbano significa farsi guidare da una nuova visione, lungimirante per guardare lontano nell'orizzonte dell'innovazione, ma anche capace di riguardare indietro a sapienze, rituali e pratiche. Servono anche paradigmi efficaci e progetti concreti intesi come impegni che devono agire per un'urbanistica che sappia influire sul metabolismo urbano, ricombinando il codice genetico contenuto nelle aree di riciclo, spesso frammentato o tradito, ma ancora in grado di generare nuovo tessuto urbano. Sono ormai numerose le tracce che ci fanno

riconoscere la necessità di un *re-cycling urbanism* e, a partire dalle riflessioni teoriche e dalle numerose pratiche di re-ciclo in contesti che le sperimentano da tempo e non solo come reazione alla crisi, vengono qui proposti sette paradigmi per altrettanti cicli urbani che possono essere utilizzati come primi indirizzi meta-progettuali di una città che voglia riattivare i suoi cicli di vita, ma soprattutto come stampi per forgiare nuovi strumenti progettuali.

Il paradigma della **resilienza** e i cicli del metabolismo urbano richiedono di superare l'inefficace azione di resistenza alla metamorfosi, per adottare un atteggiamento elastico, dialogico e, appunto, metamorfico, in cui la flessibilità delle funzioni, la permeabilità degli spazi e l'adattabilità degli insediamenti non vengano più affrontati come problemi puramente concettuali e spaziali, ma debbano essere messe in relazione con il portato sociale, economico e tecnologico che oggi entra a far parte della costruzione della città, diventando temi/strumenti/norme del progetto della "resilienza" urbana. Il paradigma della resilienza produce pratiche, genera quartieri o intere città con un nuovo metabolismo, capaci di gestire meglio i cambiamenti climatici o mutamenti idrogeologico, capaci di assorbire le inondazioni producendo nuove forme urbane "liquide" soprattutto degli spazi pubblici. L'acqua, anche quando alluvionale o inondante, diventa materia di progetto per essere assorbita da parchi, strade e piazze permeabili, sia per alleviare il sistema fognario sia per creare nuove spazi collettivi legati all'acqua e che respirano con essa.

Il paradigma della **reputazione** e il ciclo della cultura agiscono non solo sulla memoria ma anche sulla rinomanza della città, sia attraverso una maggiore identificazione degli abitanti, degli *users* e dei *temporary citizens*, sia attraverso la legittimazione delle ambizioni da parte della vasta comunità globale che interagisce con i progetti di sviluppo delle città. La città del riciclo attraverso la sua reputazione torna a essere fattore educativo della comunità e occasione di conoscenza e formazione, e impegna urbanisti e architetti a elaborare nuove forme, luoghi e relazioni che contengano e connettano i flussi di informazione e comunicazione che la città genera con sempre maggiore frequenza, portata e velocità. Sulla riattivazione dei capitali identitari possono essere generate energie *low impact* che alimentino la rigenerazione urbana basata sulla infrastrutturazione culturale, sulla localizzazione di attrattori creativi, su progetti urbani iconici finalizzati a ridefinire la reputazione della città. Le aree in riciclo mutano da sintomi del disagio economico e sociale a una nuova identità urbana *creative driven*.

Il paradigma della **innovazione** e il ciclo conoscenza sono in grado di agire sulla comunicazione urbana, pianificando occasioni e progettando

luoghi in cui la conoscenza del sistema urbano esca dalle torri degli specialisti e diventi conoscenza diffusa, competenza intersoggettiva e nuovo pensiero collettivo, diventando materiale concreto per il patto di convivenza delle popolazioni urbane e per il conseguente patto di sviluppo. Sono sempre più numerosi gli esempi di incubatori di imprese innovative realizzati riattivando cicli produttivi della *soft economy* in vecchi opifici della *hard economy* come punto di incontro e creatività e che funzionano come generatori di conoscenza, anche per il *job placement*, con forum dedicati alle diverse domande plurali provenienti dai cittadini. La riattivazione del ciclo della conoscenza concorre a promuovere l'innovazione nella creazione, la creazione di innovazione e a sostenere l'emergere di idee, la sperimentazione e la diffusione di progetti innovativi, la nascita delle nuove imprese nel punto di intersezione della creatività e dell'innovazione.

Il paradigma della **condivisione** e i cicli digitali chiedono un'elevata sinergia tra la nuova poli-centralità dei servizi, la struttura edilizia molecolare e l'offerta di servizi tecnologici sempre più *wireless* e *cloud based*. I nuovi tessuti urbani derivanti dal riuso dovranno essere sempre più permeati da componenti digitali che si compongono e ricompongono tra *producer* e *consumer* intercettando le domande dei cittadini, le loro percezioni e le loro esigenze di funzionalità e di comfort, e arricchendole con le loro richieste di conoscenza ed esperienza e con la domanda di democrazia, contribuendo all'unione fra le reti digitali e quelle fisiche creando le condizioni per riattivare la nuova città pubblica. Siamo di fronte alle prime forme di *open urbanism* per città più senzienti e dialogiche, di cui parla Saskia Sassen (2011). I *makers*, i *fablabbers*, gli *urban farmers* e i *co-workers* sono i nuovi protagonisti della città contemporanea, attori dell'urbanistica, della politica e della società nella terza rivoluzione industriale in cui siamo entrati. I cittadini tornano ad essere produttori: diventano agricoltori per animare parti di città dismessa attraverso l'agricoltura urbana, diventano lavoratori della conoscenza attraverso gli atelier o gli incubatori creativi, producono eventi culturali attraverso il *crowdfunding*, gestiscono teatri e servizi culturali. Oppure sono i nuovi artigiani della rivoluzione digitale: tornitori di oggetti con le stampanti 3D, o riparatori in un momento in cui riciclare diventa più importante che rottamare.

Il paradigma della **responsabilità** e il ciclo della democrazia alimentano il miglioramento dei caratteri di partecipazione ed efficienza dei piani stessi, promuovendo ambienti diffusi di cognizione/azione più adeguati ai bisogni sociali e ambientali contemporanei. Una nuova etica argomentativa della pianificazione deve diventare veicolo di relazioni in-

terpersonali, generatore di responsabilità e attivatore di mobilitazione delle intelligenze collettive attorno al progetto urbano attraverso la diffusione di network di urban center e living lab sempre meno luoghi fisici e istituzionali e sempre più *open and shared*.

Il paradigma della **rigenerazione** e il ciclo dello spazio pubblico attivano non solo luoghi della socialità, ma incentivano la rinascita di nuovi mestieri che affiancano quelli tradizionali, rivitalizzandoli, modificandoli e adeguandoli alle mutate domande dei nuovi consumatori consapevoli. La città delle opportunità innovative richiederà sempre più spesso non solo l'esercizio della creatività, della visione strategica, del progetto ecologico e della gestione innovativa, ma anche progetti integrati e tattiche lillipuziane dello spazio collettivo accompagnate da una costante valutazione degli effetti delle scelte e dal controllo delle performances. Nuovi spazi pubblici, terzi paesaggi comunitari e architetture parassite colonizzano sempre più spesso le aree urbane abbandonate, in attesa o sottoutilizzate, producendo nuovi e più seducenti reticoli molteplici e percorribili e che connettono le nuove funzioni culturali, educative ed ecologiche.

Il paradigma **reticolare** e il ciclo delle multi-centralità sono protesi verso l'impegno di inserire nell'armatura urbana, ormai troppo cristallizzata, nuovi nodi di aggregazione sociale che la fluidifichino, utilizzando luoghi dell'architettura intercettati nel loro mutamento e riutilizzati per occasioni di socialità come nuovi attivatori urbani. Le città reticolari delle nuove economie arcipelago e dei rizomi sociali accelerano l'affermazione di nuovi valori che permettano di produrre nuovi cicli semantici sulle aree in trasformazione e in dismissione capaci di indirizzare il mutamento. Continuando una consolidata strategia policentrica, Parigi, Berlino e Amsterdam stanno progettando ambienti urbani strutturati in arcipelaghi di poli competitivi nei diversi campi dello sviluppo, con l'impegno di aiutare le nuove imprese del terziario avanzato o del manifatturiero urbano a rivitalizzare i nodi urbani agevolandone la localizzazione in aree di riciclo a più basso costo insediativo.

Non sono visioni astratte, ma si propongono come sette orizzonti operativi che offrono nuove dimensioni urbane agli uomini che abiteranno le città, che le modificheranno e che le cureranno alimentandone costantemente l'evoluzione. Sull'ingente patrimonio di tessuti urbani periferici in transizione, devastati e perforati dalla dismissione produttiva o caratterizzati da una residenza energeticamente inefficiente e strutturalmente insicura non possiamo agire solo per manutenzione o sostituzione. Occorre invece attivare procedure per l'attivazione di più cicli di vita contemporanei sulla stessa realtà (*hyper-cycling*) per renderla meno erosiva

dell'ambiente e delle risorse, e più creativamente innovativa, più inclusiva dal punto di vista sociale e più performante dal punto di vista energetico. Ma soprattutto per conferirgli la flessibilità necessaria per rispondere tempestivamente alle esigenze del futuro in tumultuosa – e riteniamo vitale – metamorfosi.

Tutto questo richiede non solo un cambio di paradigma in cui il territorio venga inteso quale risorsa da preservare, non solo in termini di riduzione del suo consumo, ma soprattutto considerandolo un detentore di “cellule di sviluppo” spesso dimenticate, sottoutilizzate o mistificate dall'illusione di onnipotenza del progressismo. Serve anche una profonda innovazione dei protocolli e soprattutto degli strumenti dell'urbanistica perché sappiano intercettare i mutamenti e guidare il futuro.

Nella più ampia cassetta degli attrezzi del *re-cycling urbanist* dovranno trovare posto programmi di rigenerazione urbana basati su distretti di riciclo urbano, all'interno dei quali integrare e valorizzare la domanda pubblica, la riduzione del consumo, gli incentivi energetici e fiscali e l'esigenza privata di interventi di riqualificazione. La loro fattibilità dovrà essere sostanziata dalla stipula di patti di riciclo a sostegno dei distretti, a fronte di progetti di sostenibilità ambientale e sociale, valutati sulla base di parametri di riciclo riguardanti gli edifici, gli spazi pubblici, la mobilità, il ciclo dei rifiuti e l'infrastrutturazione digitale.

Indispensabile sarà l'attivazione di Laboratori/Agenzie di corresponsabilità progettuale, economica, urbanistica e gestionale tra pubblico e privato, connessa ad una semplificazione responsabile ed a una maggiore efficacia dell'azione amministrativa. Nonché l'innovazione degli strumenti di partenariato pubblico-privato attraverso l'incentivazione dei principi di compensazione e perequazione urbanistica, della leva fiscale e degli incentivi.

Alla città della rendita fondiaria e immobiliare, ormai pressoché esaurita a dispetto di chi crede ancora che debba essere regolata o possa essere incentivata, occorre sostituire la città della “redditività sociale e creativa”, in grado di agire con maggiore efficacia sulla stratificazione delle risorse e sulla ciclicità delle energie, sulla qualità come valore e sul progetto come orizzonte. Città che sappiano riciclare il suolo già utilizzato per evitare di disperdere energia (elettrica, termica, idrica, agricola, etc.), per costruire quartieri intelligenti, non solo in senso tecnologico, ma nel senso di più senzienti, abitati da comunità più sensibili stimolate alla partecipazione collettiva per la riattivazione dei cicli urbani.

Il *re-cycling urbanism* ci chiama all'impegno di una nuova responsabilità e una nuova ermeneutica del progetto come esito non più di una distruzione creativa di schumpeteriana matrice ma di una creatività gene-

ratrice fatta di cure, di recuperi e di riattivazioni di città che tornino ad alimentare cicli di vita, a coltivare i talenti degli abitanti, ad attrarre idee, a generare innovazione, a produrre nuove economie e a rafforzare reti di solidarietà. Ci impone che vengano attivate azioni orientate al riciclo, attraverso la riattivazione dei potenziali latenti o esclusi dalle scelte di un modello di sviluppo drogato da politiche urbane inefficienti, omologanti, insensibili ai capitali culturali e costruite in deficit, non solo finanziario, ma soprattutto qualitativo.

Come urbanisti non possiamo accontentarci di gestire la ritirata strategica dall'urbanizzato, di governare efficacemente la contrazione, di essere obiettori di crescita o di imporre normativamente la riduzione del consumo di suolo, ma dobbiamo assumere un pensiero/azione che faccia delle numerose "pietre di scarto" le nuove "pietre angolari" della città nel tempo della metamorfosi.

Riferimenti bibliografici

- Carta M. (2013), *Reimagining Urbanism. Città creative, intelligenti ed ecologiche per i tempi che cambiano*, Trento: List Lab.
- Ciorra P., Marini S., a cura di (2011), *Re-Cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, Milano, Electa.
- Consiglio Nazionale degli Architetti (2012), *RI.U.SO.*, Roma: CNAPPC.
- Emery N. (2010), *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Bellinzona: Casagrande.
- Fabian L., Giannotti E., Viganò P. (2012), *Recycling City. Lyfecycle, Embodied Energy, Inclusion*, Pordenone: Giavedoni.
- Ferrao P. and Fernández, J. E. (2013), *Sustainable Urban Metabolism*, Cambridge: MIT Press.
- Kaletsky A. (2010), *Capitalism 4.0: The Birth of a New Economy in the Aftermath of Crisis*, New York: Perseus.
- Marini S., Santangelo V. (2013), *Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architettura e infrastrutture della città e del paesaggio*, Roma: Aracne.
- Mostafavi M. and Doherty G. (2010), *Ecological Urbanism*, Baden: Lars Müller Publishers.
- Mozas J. (2012), "Remediate, Reuse, Recycle", *a+t Reclaim*, Spring-autumn, issue 39-40.
- Ricci M. (2012), *Nuovi paradigmi*, Trento: List Lab.
- Sassen S. (2011), "Open-Source Urbanism", *The New City Reader: A Newspaper Of Public Space*, n.14, January.

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

Ringraziamenti

Un ringraziamento sentito a tutti gli autori dei contributi che hanno voluto affrontare questa tematica. In particolare al prof. Stefano Pareglio e al prof. Maurizio Carta che hanno stilato l'introduzione e l'ampia postfazione.

Alla società agrigentina Dulcamara che ha studiato l'immagine riportata in copertina (e tutta la grafica del convegno).

Un pensiero all'ANCE di Agrigento che, sensibile al tema, anche a distanza di tempo, ha concesso i fondi per pubblicare il testo.

Alle mie instancabili collaboratrici, gli architetti Tiziana Nozzetti e Gerlandina Prestia; a quest'ultima un particolare plauso per avermi aiutata a confezionare il testo definitivo.

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.